

L'OPINIONE ■ BEAT ALLENBACH*

RSI, IL DIRETTORE PUÒ SBAGLIARE

■ Dopo gli scandalosi licenziamenti alla RSI dello scorso gennaio la diffidenza di buona parte del personale rispetto alla direzione perdura. Tuttavia la direzione e il sindacato SSM han-

no l'intenzione di ristabilire il dialogo su alcuni argomenti caldi che dovrà prendere il via a fine estate, sette mesi dopo il brutto colpo.

Vi ricordate? Il 26 gennaio, alla RSI, sono stati licenziati undici giornalisti e giornaliste: venivano convocati chi sul posto di lavoro, chi per strada per andare lì, e una volta giunti nell'ufficio del loro capo appresero di essere stati licenziati e dovevano lasciare immediatamente la RSI: accompagnati all'uscita, non potevano neanche più aprire il cancello del posteggio poiché la loro tessera era già stata bloccata. Questo modo di disfarsi di persone che per anni hanno lavorato bene, ha provocato un grido d'allarme nel personale della RSI e ha scosso l'opinione pubblica.

In un primo momento il direttore Maurizio Canetta, si è difeso contro «false notizie», ha addirittura prodotto un video di giustificazione, e ha respinto le critiche sulle modalità dei licenziamenti. In questo modo il direttore, che era considerato socialista, ha avvelenato ancora di più l'ambiente già molto teso all'interno dell'azienda. In seguito, Canetta ha detto di «far ammenda»; ha usato proprio questa espressione e quindi ha evitato di scusarsi presso i licenziati e i collaboratori della RSI.

Il presidente della Corsi, Luigi Pedrazzini, poco dopo i licenziamenti selvaggi, in un'intervista a questo giornale ha detto: «Non ho condiviso le modalità seguite per attuare i licenziamenti e l'ho detto al direttore appena ne ho avuto conoscenza nell'ambito di un incontro». Tuttavia questa critica non significava che sarebbe stata tolta la fiducia a Canetta, i cui meriti Pedrazzini menzionava. D'altra parte la Corsi non ne avrebbe neanche la competenza, poiché il direttore era eletto dal

Consiglio d'amministrazione della SSR (Società Svizzera di Radiotelevisione). Ecco cosa disse al proposito, in un'intervista al «Giornale del Popolo», Roger de Weck, direttore generale della SSR, in un certo senso capo di Canetta, riguardo al brutale modo di licenziare delle collaboratrici e dei collaboratori: «In ogni caso è stato un errore. È stato riconosciuto. Ora si tratta di trarne le necessarie lezioni, ristabilire il dialogo e con esso la fiducia». Le critiche del direttore generale della SSR e del Presidente della Corsi all'operato della direzione RSI sono esplicite e inconfutabili, tuttavia nessuno di loro parla di eventuali misure, di un ammonimento o di una sanzione più grave, malgrado l'indegno operato di Canetta. Ciò stupisce, poiché se un collaboratore qualsiasi commettesse un errore grave, subirebbe senz'altro una sanzione, forse il licenziamento. Cresce l'impressione che si adoperino due pesi e due misure nel valutare l'errore di un direttore e di un semplice dipendente.

Il sindacato, l'SSM della Svizzera italiana, ha subito chiesto di congelare le misure di risparmio ed anche i licenziamenti. Esigeva inoltre che le proposte di risparmio alternative elaborate del sindacato ben prima dei licenziamenti siano discusse e sia istituito un mediatore per risolvere la grave crisi di fiducia, ma sia la RSI, sia la SSR si sono opposte categoricamente. Tuttora regna un clima di diffidenza nella grossa aziende multimediale della Svizzera italiana.

Nel frattempo le parti si sono accordate riguardo ad un incontro tecnico alla fine del mese di agosto per definire le modalità per riprendere il dialogo su quattro temi caldi, cioè i criteri e le modalità con cui vengono decise misure di risparmio, la questione dei oltre cento collaboratori esterni che lavorano tramite una ditta esclusivamente per la RSI, i disagi e le disfunzioni all'interno del dipartimento cultura e la questione di un eventuale violazione del Contratto collettivo e della Concessione della SSR.

L'imprevedibilità della direzione RSI si riflette inoltre in un'assunzione di un nuovo quadro: Sergio Savoia, finora gran consigliere dei Verdi, è stato nominato responsabile della promozione

in antenna RSI. Malumore e proteste per questa decisione si alimentano dal fatto che Savoia, per molti anni collaboratore popolare ai microfoni del RSI, è stato licenziato in tronco per aver fatto ripetutamente uso illecito del computer aziendale. In seguito ad un reclamo da parte sua, la RSI ha dovuto pagare un'indennità a Savoia, poiché mancavano le prove per giustificare un licenziamento in tronco. Questo licenziamento è stato voluto anche dall'allora capo della Rete uno, pure lui socialista. E l'ironia del caso vuole che Savoia, adesso è stato riabilitato e reintegrato nella RSI sempre da un direttore socialista. La distribuzione in chiave politica di diverse nomine continua ad essere un malvezzo alla RSI che, certe volte, non premia la persona competente e meritevole.

Una chiara critica va pure alla SSR, ma in un ambito diverso. La SSR aveva disdetto l'attuale importante sostegno all'Orchestra della Svizzera Italiana (OSI) per la fine del 2017 e ultimamente ha presentato le sue proposte: Non concederà più un contributo diretto e le importanti prestazioni (per esempio lo studio radio e uffici gratis) saranno cancellate. Dal 2018 la SSR si limiterà ad acquistare dei concerti e il contributo scenderà entro tre anni ad un solo milione di franchi. Questo è un bruttissimo colpo anche per la RSI, che potrà addirittura mettere in forse l'esistenza dell'OSI nel suo modo odierno. Questa decisione è tanto più incomprensibile in quanto il direttore generale de Weck sottolinea spesso che la SSR è un'ottima espressione di federalismo. È vero che la RSI riceve più soldi rispetto a quanto versano i suoi spettatori e ascoltatori, è anche vero che le radio orchestre non esistono più e che nessun orchestra nella Svizzera interna riceve un contributo diretto dalla SSR. Tuttavia la Terza Svizzera, piccola ed economicamente fragile, ha bisogno di una sua orchestra sinfonica e merita un sostegno speciale dalla SSR, proprio nel nome del federalismo tanto caro a de Weck. Urge quindi un ripensamento sotto la guida del direttore generale e non guasterebbe una riflessione da parte della ministra dei media o del ministro della cultura.

* giornalista